

CHIESA E REGNO DI DIO, COMUNITÀ ECCLESIALE E TERRITORIO

(a cura di d. Vincenzo Cuffaro)

1. I fondamenti biblici dell'identità

L'**identità del popolo cristiano** è inseparabile dall'**identità della Chiesa**. Ciò significa che occorre comprendere la Chiesa per poter collocare con esattezza il senso e lo scopo della **presenza della comunità cristiana nel mondo**. I fondamenti biblici, a questo riguardo, sono molteplici. In questa sede, il nostro intendimento è quello di indicarne i principali, che a nostro avviso sono quattro, rispettivamente appartenenti due all'Antico Testamento e due al Nuovo: il Popolo di Dio, la Sposa, la Chiesa-Corpo e la Chiesa-Tempio.

1.1 - Il Popolo di Dio

L'immagine del Popolo di Dio è quella che risale all'**esodo**: Israele viene tratto dalla schiavitù egiziana e non ha alcuna dignità di popolo, mancandogli una legislazione e una storia civile. Fino a quel momento, la sua tradizione è soltanto quella di pastori nomadi, risalente al clan di Abramo. Ai piedi del Sinai, si verifica una svolta epocale: il dono della legge mosaica. Da quel momento, il popolo schiavo, liberato dall'Egitto, acquista uno **statuto** e una **legislazione civile**. Ma, soprattutto, diventa in senso pieno "**Popolo di Dio**".

Testi di riferimento: Es 19,1-6; Dt 4,32-40; 7,2-9.

1.2 - La Sposa

La relazione derivante dall'**Alleanza** implica un **rapporto bilaterale**. Il legame che unisce Israele a Dio è, però, in un certo senso sbilanciato e distante: l'Alleanza può essere trasgredita o violata dal popolo. Dio compie pertanto un secondo passaggio: dal ruolo di Governatore di Israele, egli passa a quello di **Sposo**. Ciò avviene già in epoca pre-esilica: il profetismo annuncia una nuova relazione che Dio intende instaurare col suo popolo. Non si tratterà più di un rapporto distante e tecnico, come quello che lega i due contraenti di un patto o di un contratto; sarà piuttosto un **rapporto nuovo, intimo**, come quello che lega due persone che hanno deciso di unire le loro vite nel rapporto sponsale. Qui il Dio di Israele si cala nel ruolo dello Sposo, offrendo al popolo una più profonda conoscenza di sé e una più profonda intimità, con un legame indissolubile e fecondo, come quello di due sposi. Se infatti Mosè aveva previsto il divorzio per il matrimonio degli Israeliti, concedendo al marito la possibilità del ripudio, Dio intende amare Israele, come sua sposa, con un **amore indissolubile**, nonostante i tradimenti di lei.

Testi di riferimento: Is 54,1-17; 61,10-11; Os 2,15-25.

1.3 - La Chiesa-Corpo

Il discorso sulla Chiesa si amplia, naturalmente, nel Nuovo Testamento. In particolare, la riflessione paolina affronta la questione che riguarda l'identità del popolo redento e consacrato mediante il **battesimo**. Nella visione paolina, esso diviene nel mondo il segno visibile della presenza di Cristo. Essere battezzati equivale, in sostanza, a divenire **membra del Corpo di Cristo**, il quale si estende nel mondo in tutte le latitudini dove esiste e vive una comunità cristiana. Essa stessa è il **Corpo terreno del Cristo**. La sua unità è determinata dallo Spirito Santo, che distribuisce doni e ministeri in vista del bene comune. Analogamente al funzionamento del corpo umano, anche la comunità cristiana può godere di piena salute, se ciascuna delle sue parti funziona nel rispetto degli scopi per cui esiste.

Testi di riferimento: 1 Cor 12,4-27; Ef 2,14-18; Col 1,15-20.

1.4 - La Chiesa-Tempio

Nella prospettiva del rapporto tra i due Testamenti, basato sullo schema promessa-compimento, il **tempio di Gerusalemme** ha un carattere simbolico che richiama il vero tempio, rappresentato dal Corpo di Cristo. Il tempio era stato edificato e consacrato da Salomone e poi successivamente ampliato e arricchito da Erode il grande. Rappresentava il cuore del giudaismo e il luogo di culto divinamente legittimato, con obbligo di pellegrinaggio nelle feste principali del calendario ebraico. Nell'insegnamento di Gesù, il tempio possiede una legittimità cronologicamente limitata, in quanto destinata a essere sostituita, in modo definitivo, dalla personale **risurrezione del Cristo**. Con l'ascensione del Risorto al cielo, il tempio è costituito dal suo Corpo, reso visibile dalla **comunità cristiana**.

Testi di riferimento: Gv 2,13-22; 14,1-6; 1 Pt 2,4-10.

2. I fondamenti biblici dell'appartenenza

L'identità della Chiesa è abbastanza chiaramente esposta nei paragrafi precedenti. Essa dipende, com'è ovvio, dalla gratuità della divina elezione. Dal punto di vista del soggetto credente, però, possono verificarsi diversi **livelli di comprensione** del proprio essere Chiesa. Taluni battezzati hanno una coscienza soltanto embrionale dell'appartenenza; altri sono mossi dal desiderio di approfondirla; altri ancora se ne sentono parte attiva, sebbene pochi rispetto alla totalità. Dobbiamo, pertanto, volgerci alle Scritture per avere alcune necessarie coordinate. L'obiettivo è quello di chiedere alla Bibbia su cosa si fonda l'**appartenenza alla Chiesa** e in cosa consiste.

La risposta della Bibbia va in due precise direzioni: una verticale e una orizzontale. Vale a dire che la base dell'appartenenza alla Chiesa va cercata nel **punto di convergenza di due appartenenze**: quella dell'uomo a Dio e quella dell'uomo all'uomo. Vediamole nel dettaglio.

2.1 - Le formule dell'appartenenza divina

Il senso dell'appartenenza alla Chiesa va individuato nella sua **origine divina**. Prima di appartenere alla Chiesa, come comunità visibile, noi apparteniamo a Dio.

Per questa ragione, la Bibbia utilizza le formule di appartenenza con un valore di **reciprocità**: «lo sarò il loro Dio ed essi il mio popolo» (Ger 31,33). Talvolta solo dal punto di vista di Dio: «lo sono il Signore vostro Dio» (Lev 26,13). In ogni caso, alla base dell'appartenenza ci sta il concetto di **elezione**: «Ha mai tentato un Dio di andare a scegliersi una nazione in mezzo a un'altra con prove, segni, prodigi e battaglie, con mano potente e braccio teso come fece per voi il Signore vostro Dio in Egitto, sotto i vostri occhi?» (Dt 4,34).

Testi di riferimento: Dt 4,32-40; Ger 31,31-34; Ez 11,17-21.

2.2 - La formula dell'appartenenza umana

Una sola è la formula dell'appartenenza umana, declinabile in infiniti modi, ed è quella dell'**amore fraterno**. Solo se si è consapevoli di essere fratelli, allora si può vivere l'appartenenza non solo alla comunità ecclesiale, ma anche all'umanità. Infatti, l'appartenenza derivante dall'amore fraterno inizia con l'atto creativo di Dio: in Genesi 1, la prima coppia si presenta come direttamente creata da Dio (cf. Gen 1,26-27). Di conseguenza, in quanto creati direttamente da Dio, essi sono entrambi veramente suoi figli, e perciò fratello e sorella. L'appartenenza alla famiglia umana è perciò determinata dal fatto di essere stati **creati da Dio**. Tale fraternità si approfondisce, poi, nella **linea battesimale**, dove si viene generati dalla Chiesa nell'acqua e nello Spirito come figli di Dio, in quanto fratelli di Cristo, primogenito dell'umanità.

Testi di riferimento: Gen 1,26-28; Lc 10,25-37; Gv 20,17-18.